Il Pentagono esige che si presentino « al più presto » alle autorità militari

I piloti liberati da Hanoi sono attesi a Copenaghen

Domani una conferenza stampa - Ancora centinaia di incursioni aeree sul Nord e sul sud Vietnam - A Parigi incontri di Kissinger con Le Duc Tho e con Xuan Thuy

SAIGON, 26

Gli aerei americani hanno effettuato nella giornata di ieri 310 incursioni contro il Vietnam del Nord, alle quali si sono aggiunti due bombardamenti a tappeto contro la zona di Dong Hoi, nella provincia di Quang Binh, e una serie di bombardamenti navali ai quali ha partecipato anche un incrociatore pesante. Si è trattato di una intensificazione dei bombardamenti aerei e navali, per la quale il comando americano non ha fornito alcuna spiegazione, ma che sottolinea la ferocia con la quale gli Stati Uniti proseguono l'aggressione terroristica contro il Nord Vietnam

Radio Hanoi, facendo un bilancio delle incursioni avvenute durante il fine settimana, ha annunciato che sono stati abbattuti quattro aerei americani, e che una nave da guerra che partecipava ai bombardamenti della costa è stata colpita dalle batterie costiere della provincia di Thanh Hoa

L'intensificazione dei bombardamenti è avvenuta mentre, nel Sud Vietnam, le forze di liberazione continuavano a sviluppare la loro offensiva nella zona a sud di Danang, dove numerose postazioni dei fantocci sono state bombardate col mortai ed i lanciarazzi. I B-52 americani si sono accaniti sia sulle zone nelle quali fervono i combattimenti, sia contro la provincia di Tay Ninh, a nord-ovest di Saigon, e sulla Cambogia. I bombardamenti sulla provincia di Tay Ninh vengono spiegati dal comando americano con la necessità di bloccare qualsiasi offensiva su Saigon, prevista per la vigilia delle elezioni americane, che si tengono in novembre.

Intanto a Saigon il regime continua ad intensificare le misure repressive, che anche nelle altre grandi città hanno assunto proporzioni mostruose (a Danang ragazzini di 14 anni vengono trascinati per le strade con cartelli appesi al collo che li indicano come «spie vietcong»). Nella capitale verranno ora intensificati i controlli su tutte le autovetture, le motociclette e gli autocarri che circolano nella città. Anche la repressione contro la stampa continua: due quotidiani sono stati denunciati per aver pubblicato i dati di fonte americana sul tonnellaggio di bombe sganciati dagli americani sul Vietnam. Intanto venti senatori hanno firmato un manifesto nel quale si afferma che «l'esecutivo deve mettere immediatamente fine agli atti illegali che mettono in causa la sicurezza della giustizia e in pericolo le istituzioni democratiche».

I tre piloti americani liberati dai vietnamiti sono giunti oggi a Pechino da Nanning, dove avevano trascorso la notte. Essi raggiungeranno New York via Mosca e Copenaghen, dove terranno una conferenza stampa all'aeroporto, giovedì A Washington un portavoce del Pentagono ha dichiarato che essi dovranno presentarsi alle autorità militari «il più presto possibile» perchè altrimenti essi potrebbero essere considerati «assenti senza permesso». Tuttavia, ha aggiunto il portavoce, «ciò non avverrà» perchè, ha aggiunto ipocritamente, «il nostro maggiore interesse è ora che essi si riuniscano ai loro cari». E' appena il caso di ricordare che, se i piloti fossero partiti via Vientiane, sarebbero stati sequestrati nell'aeroporto laotiano dall'ambasciatore americano, assistito da una sessantina di poliziotti locali che erano stati messi a sua disposizione.

I membri della delegazione che accompagna i piloti hanno rivelato stasera che le autorità vietnamite hanno scoperto nei pacchi inviati dagli Stati Uniti ai piloti prigionieri delle apparecchiature in miniatura, modernissime, in grado di segnalare la dislocazione dei campi di detenzione. Il materiale era stato accuratamente mimetizzato in saponette, pasta dentifricia e in pacchetti di gomma da masticare.

A Washington un portavoce del Pentagono ha naturalmente smentito che sia stata fatta una cosa del genere. Sarebbe stato strano che l'avesse confermata.

* * *

WASHINGTON, 26

Il portavoce della Casa Bianca, Ronald Ziegler, ha annunciato che oggi a Parigi il consigliere speciale di Nixon, Henry Kissinger si è incontrato con i rappresentanti vietnamiti e che avrà domani, prima di ripartire per Washington un nuovo colloquio con Le Duc Tho e Xuan Thuj

A Parigi un portavoce della delegazione della RDV non ha fatto commenti a questo annuncio, limitandosi ad affermare che «la pubblicità data a tali contatti giova esclusivamente sul piano elettorale al Presidente Nixon»

* * *

MOSCA, 26

L'ambasciatore della RDV a Mosca, Vo Thuc Dong, è stato ricevuto questa mattina dal Presidente del Presidium del Soviet Supremo Nikolai Podgorni, col quale ha avuto una conversazione svoltasi in una atmosfera cordiale ed amichevole. Ieri l'ambasciatore era stato ricevuto dal Premier Kossighin.

Vietate le visite degli americani nel Vietnam del Nord

WASHINGTON, 26

Con un colpo di mano che ricorda i metodi «parlamentari» del fantoccio di Saigon, la commissione per la sicurezza nazionale della Camera dei rappresentanti USA ha approvato oggi (a porte chiuse e in assenza degli oppositori) un progetto di legge che vieta agli americani di recarsi nel Vietnam del Nord. I falchi di Nixon hanno così inteso por riparo alla eco che le visite dei pacifisti americani nella RDV (quali quelle di Jane Fonda e quella tuttora in corso dei delegati che hanno preso in consegna i tre piloti liberati da Hanoi) hanno avuto negli USA a favore della «sporca guerra». Ancor più grave la decisione presa sempre oggi dal Senato, in assenza di McGovern e di altri oppositori della guerra indocinese, che, con un voto di stretta misura (una differenza di appena tre voti), ha respinto un emendamento ad una legge per lo stanziamento di aiuti militari all'estero, e con il quale si proponeva la sospensione di fondi per la guerra indocinese entro 120 giorni dal momento della eventuale sua approvazione.

HANOI — La delegazione dei pacifisti americani, che ha preso in consegna i tre piloti americani rilasciati dal governo della RDV, ha incontrato altri militari americani tuttora detenuti.

Le provocazioni dc nella scuola

Cile: respinte le dimissioni del ministro

I fatti del « liceo femminile n. 12 » all'esame della coalizione di sinistra

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 26

Il presidente Allende ha respinto le dimissioni presentate dal ministro dell'istruzione, Anibal Palma, in relazione con i fatti del liceo femminile numero 12 di Santiago. Lo ha reso noto il senatore Sule, *leader* del partito radicale, del quale Palma è membro. L'annuncio è stato dato al termine di una riunione dei rappresentanti di tutti i gruppi che compongono la coalizione di *Unidad popular*. Il senatore Sule ha detto che messaggi di solidarietà in gran numero sono giunti a Palma da organizzazioni politiche, di studenti e di lavoratori.

I fatti del liceo femminile n. 12, in sè non molto diversi da un qualsiasi conflitto scolastico tra insegnanti e alunni, si sono trasformati in un avvenimento nazionale.

In poche parole, l'episodio è questo: il ministro nomina una direttrice del liceo femminile 12; una parte delle alunne respinge la nomina perché la nuova direttrice è di sinistra; l'opposizione di queste alunne, organizzate e sostenute dalla federazione studenti medi che è diretta dai dc, si trasforma in occupazione dei locali scolastici. Il ministro, allo scopo di evitare l'intervento della forza pubblica e uno scontro tra studenti, propone varie soluzioni di compromesso, aspetta settimane, partecipa ad assemblee di studenti, genitori, funzionari della educazione, propone un *referendum*. Tutto inutile. La tensione così provocata ha uno sbocco prevedibile: un gruppo di studenti di sinistra, nelle prime ore di sabato scorso, sloggia gli occupanti e riconsegna i locali alle autorità. La controoccupazione o «liberazione» della scuola provoca, naturalmente, una zuffa tra difensori e assaltanti.

Fin qui, come si vede, un fatto più consueto che eccezionale nell'attuale agitatissima vita della scuola in molti paesi del mondo. Ma proprio il contrasto tra queste sue modeste proporzioni e lo scandalo assurdo che viene montato è uno degli indici dell'arroventarsi della atmosfera politica cilena. La sera di sabato il quotidiano della destra «*La Segunda*» esce con una prima pagina interamente dedicata agli avvenimenti della notte, nella quale si possono leggere questi titoli: «Barbarie marxista. Feroce massacro nel liceo n. 12. Hanno sgozzato il cane- mascotte». è il segnale dello scatenarsi di una campagna di odio e falsità paragonabile ad altri clamorosi episodi del genere prodotti dall'anticomunismo. Tutti i giornali dell'opposizione e le loro radio vi partecipano disciplinatamente facendo piovere sui lettori e ascoltatori i più orripilanti particolari sul «feroce massacro» compiuto dalle «orde socialiste e comuniste» (le quali, tra l'altro, avrebbero nientemeno che mozzato la testa della cagnetta per poi depositarla sul tavolo della direttrice).

Naturalmente, così come era inventata la «vendetta comunista», inventati o esagerati erano i particolari della zuffa nel liceo n. 12. La cagnetta Palmita è viva e vegeta e ha persino presenziato a una conferenza stampa; le vittime del «massacro» sono secondo il rapporto dei carabinieri, quindici feriti leggeri e due un po' più seriamente; tra questi c'è uno studente comunista; nell'interno del liceo occupato non c'erano solo delle ragazze timorate di Dio ma, come è logico supporre, robusti giovanotti di varia provenienza muniti di bottiglie incendiarie e bastoni. Inoltre: non solo con la scelta della nuova direttrice si rispetta il regolamento e la legge, ma il ministro per evitare il peggio, era d'accordo che la precedente direttrice rimanesse in carica fino al termine dell'anno scolastico

Ma tutto ciò non ha importanza per una opposizione che punta tutto sulla creazione di un clima di guerra fredda (ma che potrebbe divenire calda...) e per una DC che sembra aver perduto il controllo dei propri atti Il fatto è che, dietro l'episodio del liceo numero 12 ci sono le elezioni nella federazione studenti in ottobre e tra quattro mesi le elezioni politiche generali, e la maggior parte dei dirigenti e parlamentari dc pensano di poter guadagnare voti entrando in concorrenza con la destra dichiarata. In questo clima il facente funzione di presidente della DC, Osvaldo Olguin, minacciando una sorta di squadrismo bianco, dichiara: «Difenderemo la democrazia con la legge e se è necessario con la forza... Il problema è sapere fin quando potremo resistere... Non si stupisca il governo se domani si formassero giunte di vigilanza o comitati di autodifesa tra i cittadini che stanno all'opposizione».

Secondo Olguin e i capi dell'opposizione, se i dc e i fascisti occupano una scuola difendono la democrazia ma se le sinistre cacciano gli occupanti sono dei «totalitari». Le stesse dimissioni offerte dal ministro dell'educazione e respinte da Allende sono una prova di più della volontà del governo di ricercare una distensione.

Guido Vicario

Il «no» della Norvegia al MEC

(Dalla prima pagina)

Quella a cui si assiste oggi (qualunque siano i motivi specifici che animano in questo o quel paese le correnti anti-MEC) è la resistenza delle zone periferiche del continente europeo di fronte ad uno schema neocapitalista di integrazione sovranazionale che sembra trascurare i livelli di autonomia delle diverse aree socio-economiche, mortificando le aspirazioni di sviluppo armonico e globale in tutte le regioni con la minaccia di un accentramento produttivo e burocratico nei gangli propulsori della Comunità.

La notizia del clamoroso rifiuto norvegese ha particolarmente colpito gli ambienti della Comunità a Bruxelles dove fino all'ultimo momento si era sperato — contro ogni previsione — in un risultato positivo, sia pure per un lieve margine. I commenti odierni tendono a mettere in rilievo che, economicamente, la Norvegia ha molto da perdere dalla sua esclusione mentre politicamente è l'Europa a soffrirne. Si teme infatti per l'equilibrio complessivo della Comunità che, come è noto, avrebbe dovuto «allargarsi» il primo gennaio 1973 a dieci soci con l'inclusione della Danimarca, Irlanda (il cui referendum ha già dato un responso favorevole) e Gran Bretagna.

A Copenaghen non si nasconde oggi l'apprensione perchè fra sei giorni, in un clima tutt'altro che sereno, l'elettorato verrà chiamato a pronunciarsi anch'esso, come quello norvegese, sull'appartenenza alla CEE. I vincoli di tradizioni tra i due paesi scandinavi sono assai forti e non vi è dubbio che il verdetto della Norvegia avrà la sua influenza. Ma la situazione differisce radicalmente in Danimarca dove la campagna è sostanzialmente d'accordo con l'integrazione europea (mercato delle carni e dei latticini) mentre l'opposizione è più marcata nelle zone urbane. Il governo danese ha oggi ordinato la chiusura della Borsa e di tutte le contrattazioni sul mercato finanziario. Vi sono preoccupazioni per la stabilità della corona, e voci allarmate circa una sua svalutazione avevano dato il via nei giorni scorsi ad una fuga speculativa che è costata una perdita di circa 45 miliardi di lire italiane alle riserve danesi. Il risultato del referendum di lunedì è incerto ma si prevede, che, per quanto difficile, i «sì» dovrebbero spuntarla almeno di misura.

Il no della Norvegia sta inoltre aumentando le difficoltà per Heath che da oltre un anno è impegnato in una dura lotta pro-Mec in Parlamento e nel Paese.

Gli ambienti ufficiali inglesi, fino ad ora, hanno declinato ogni commento, salvo a smentire nel modo più categorico il ricorso ad un istituto come il referendum che non è contemplato dalla Costituzione inglese. Ma, da parte laburista, è proprio questa la richiesta che è tornata a farsi sentire per voce del Presidente del Partito onorevole Wegwood-Benn. Gli anti-Mec, sia conservatori che laburisti, rilanciano la loro iniziativa ricordando che l'ultimo sondaggio demoscopico in Inghilterra aveva indicato una maggioranza del 51% per i no e solo il 36% per i sì. Il sommovimento nelle file laburiste pone in una situazione particolarmente disagiata Wilson, il quale rischia adesso di trovarsi impegnato, contro la sua volontà, su una rigida linea antiMec dal Congresso del partito i cui lavori si aprono lunedì prossimo a Blackpool.

Gli avvenimenti odierni hanno avuto un riflesso immediato in Borsa dove la quotazione della sterlina è scesa oggi di qualche punto.

Stefàno coinvolto nel caso Borghese

(Dalla prima pagina)

la riunione del processo, dirige anche le indagini per chiarire i motivi per cui il terzetto fascista introduceva le armi da guerra in territorio nazionale, ha aggiunto alcune considerazioni: «Io vorrei — ha detto — che i giornali non anticipassero il giudizio della magistratura. Dico questo perchè sono molto addolorato e preoccupato che siano stati pubblicizzati questi tre sospettati come responsabili dell'omicidio di Calabresi, quando la situazione attuale non è tale da permettere di considerarli neppure come imputati. Il Codice di procedura penale prevede che per compiere qualsiasi accertamento su una persona bisogna trattarla come indiziata di reato allo scopo di riconoscergli tutti i diritti della difesa. Quando perciò vengono pubblicizzati elementi più o meno esatti o più o meno certi tanto da dare l'impressione all'opinione pubblica che ci troviamo di fronte a delle persone per le quali esistono quasi prove di colpevolezza noi ribaltiamo completamente quello che è lo scopo della legge».

L'osservazione del magistrato, ovviamente condividibile, non rivolta sicuramente al nostro giornale che, sin dal primo giorno, ha ben precisato che ci trovavamo di fronte a dei sospetti e non già a dei riscontri obiettivi, a chi è diretta? A questo proposito è bene ricordare che fu la precipitosa corsa a Como del magistrato, a tutti noto per il suo scrupolo e la sua prudenza, assieme al capo dell'ufficio politico della questura Antonino Allegra, subito dopo l'arresto del terzetto fascista, ad ampiamente autorizzare le voci sulle implicazioni con il caso Calabresi. Ed è stato il questore a dirci di essere stato lui a far scattare l'operazione dopo che un funzionario di polizia gli aveva fatto osservare la straordinaria somiglianza fra il Nardi e il volto del *killer* ricostruito nel photofit distribuito dai carabinieri. Ma più probabilmente l'osservazione di Riccardelli si rivolge a quelle fonti, non giornalistiche, che in questi giorni hanno diffuso voci sensazionali, mai raccolte acriticamente dal nostro giornale. E anche questo è un capitolo sul quale non sarebbe male che il magistrato cercasse di fare luce.

Tornando alla posizione del Nardi e dei suoi camerati, Riccardelli ha, infine, detto: «Nei confronti di queste tre persone non esistono neppure gli elementi per emettere un provvedimento provvisorio per la loro custodia preventiva». Questo, naturalmente, per ciò che riguarda l'assassinio di Calabresi. Per il resto rimangono le pesantissime responsabilità. Il terzetto è stato, infatti, colto in flagrante mentre si apprestava a introdurre armi da guerra ed esplosivo in Italia, presumibilmente a Milano, per mettere in atto un attentato terroristico.

Il Nardi, del resto, non è nuovo, come si sa, a tali imprese. Il suo nome, come è stato scritto ieri, figurava già in un elenco delle SAM (Squadre Azione Mussolini) sequestrato nel febbraio scorso in casa dell'amico fascista Giancarlo Esposti, ora detenuto a San Vittore. Implicato nel delitto del benzinaio di piazzale Lotto (è stato rinviato a giudizio per favoreggiamento), incarcerato ad Ascoli Piceno per il ritrovamento di armi ed esplosivo, il Nardi, uscito in libertà provvisoria il 5 maggio scorso dietro cauzione di due milioni e mezzo, intendeva ora mettere in atto qualche altra impresa, in collegamento con i gruppi fascisti che agiscono quasi sempre indisturbati nel Paese.

Anche lo Stefàno, come accenniamo più oltre, figura in un'altra inchiesta sulle organizzazioni fasciste: è stato più volte interrogato dai magistrati che conducono le indagini sul «golpe» di Borghese e il suo nome sarebbe anche tra gli indiziati per questa grave vicenda.

Sempre a proposito della posizione del Nardi come indiziato di reato per l'omicidio Calabresi, anche l'avvocato difensore, Fabio Dean, ha rilasciato una lunga dichiarazione ai giornalisti. In tono perentorio il legale ha detto: «Il magistrato non ha emesso un mandato di cattura nè potrà emetterlo». Il suggerimento di Riccardelli, come si vede, non è stato seguito dal difensore, il quale, con questa sua affermazione, ha in qualche modo già anticipato il giudizio della magistratura.

A San Vittore il confronto è cominciato stamattina verso mezzogiorno. Sia Riccardelli che gli avvocati difensori erano entrati nel carcere due ore prima. I cinque nuovi testimoni non si sa quando abbiano varcato l'ingresso di San Vittore. Non sono stati visti, infatti, dai giornalisti. Il primo ad uscire è stato l'avv. Paolo Appella, difensore dello Stefàno, il quale ha detto che per il suo assistito non ci sarebbe stata nessuna ricognizione. Ha aggiunto che lo Stefàno sarà interrogato giovedì.

Il confronto con il Nardi e la Mardou si è svolto in una stanza piuttosta vasta separata da una paratia. Sulla paratia c'era una grata ed è da questo spioncino che i testi hanno guardato dentro senza essere visti. Accanto al Nardi sono stati messi tre giovani poliziotti fatti venire da fuori Milano. Erano tutti e tre biondi (uno aveva anche baffi piuttosto vistosi) ma, per lo meno a giudicare dalle foto apparse sui giornali, assai poco somiglianti al maggiore indiziato.

I confronti sono terminati alle 14,30 circa. Sui dettagli delle ricognizioni non si è saputo nulla. Sia il magistrato che i legali si sono rifiutati di rispondere a domande in proposito. L'avv. Dean, anzi, si è persino rifiutato di dire come era vestito il suo assistito: «Anche se vi dicessi soltanto qual era il colore dei suoi pantaloni violerei il segreto istruttorio». Il difensore ha soltanto aggiunto che Nardi sarà interrogato domani mattina. E' probabile che dopo i confronti cosiddetti all'americana, quando cioè l'indiziato deve essere riconosciuto dopo essere stato messo accanto ad altre persone che gli somigliano, il giovane terrorista sarà interrogato su altri elementi che riguardano sia la detenzione di armi che il caso Calabresi.

Presumibilmente il Nardi dovrà spiegare come ha trascorso la giornata del 17 maggio scorso. Come si ricorderà, a giudicare per lo meno dalle versioni fornite dai suoi legali, il suo alibi è per ora zoppicante. Nel corso di due successivi incontri con i giornalisti, l'avv. Papa di Como disse, infatti, che il Nardi non si ricordava come aveva trascorso la giornata del delitto Calabresi. L'avv. Dean, invece, affermò perentoriamente che il suo assistito la mattina del 17 si trovava nella sua abitazione milanese di via Mascagni. A parte ciò il Nardi sarà sicuramente interrogato in rapporto alla faccenda della introduzione delle armi da guerra e degli esplosivi in territorio nazionale.

A tale proposito, il suo legale ha già detto, come si sa, che il giovane non sapeva che la vettura sulla quale viaggiava era imbottita di dinamite. Ma questa è una favoletta nemmeno adatta per i bambini dell'asilo. Il magistrato dovrà invece andare in fondo su questa torbida storia. Come si sa nella abitazione del Nardi sono stati sequestrati documenti «parzialmente cifrati» (sono le parole del questore di Milano) in cui si parla di far evadere dal carcere alcuni detenuti. Ma si tratta soltanto di questo o di qualcosa di assai più grosso? E quali erano i collegamenti sui quali il terzetto fascista poteva contare? E quali gli aiuti, anche influenti, sui quali poteva poggiare?

Sul conto di Luciano Stefàno vengono ora, come dicevamo, alla luce nuovi significativi particolari che illustrano bene il personaggio e i suoi ben stretti legami anche con i fascisti «ufficiali» coloro cioè che sono vicino, se non dentro, il partito di Almirante Il suo nome compare infatti nei voluminosi fascicoli della inchiesta sul tentativo di «golpe» di Junio Valerio Borghese. E' certo che è stato interrogato più volte durante la prima fase dell'inchiesta e cioè prima che questa fosse bloccata dall'intervento della Cassazione che ha poi anche rimesso in libertà alcuni dei maggiori accusati e Stefàno figurerebbe, secondo notizie ufficiose, nell'elenco degli indiziati per il «golpe» del «principe nero»: egli avrebbe partecipato alla riunione dei fascisti, che si tenne nella palestra di via Eleniana a Roma nella notte tra l'8 e il 9 dicembre del 1970.

Fu quella una delle tante riunioni che gli squadristi tennero contemporaneamente nella capitale e in altre grandi città in attesa di un «ordine per agire». Un ordine che non venne perché qualcuno parlò e la polizia fu messa in allarme.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500. NECROLOGIE: Edizione generale L. 300 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Due condanne a 30 e 20 anni di reclusione

SPAGNA: ESTORTE CON LA TORTURA LE CONFESSIONI DEGLI IMPUTATI

Erano accusati di atti dinamitardi — Manifestazioni con bandiere rosse e rosso-nere a Barcellona — Ottanta intellettuali denunciano la repressione — Quindicimila ancora in sciopero a Vigo

MADRID, 26

Un «consiglio di guerra» (tribunale militare) di Barcellona ha condannato oggi rispettivamente a 30 e 20 anni di reclusione Ramón Llorca Lopez, di 31 anni, e Carlos Garcia Sole, di 22, per aver collocato «una trentina» di ordigni esplosivi nella regione di Barcellona nel marzo 1971, provocando la morte di una guardia civile. Il rappresentante della pubblica accusa aveva chiesto condanne molto più pesanti, per un totale, rispettivamente, di 205 e 185 anni (in pratica, due ergastoli). Aveva invece escluso la pena di morte, prevista dalla nuova legge «contro il terrorismo», in quanto — ha detto — «gli imputati non avevano avuto intenzione di uccidere».

I due catalani si sono dichiarati innocenti Gli avvocati difensori hanno affermato che le confessioni accluse agli atti processuali erano state estorte con la tortura. Secondo l'accusa, i due imputati sono membri del «Front d'allibrement catala'» («Fronte di liberazione della Catalogna»), che si batte per la indipendenza delle quattro province catalane.

Mentre il tribunale era riunito, nel centro di Barcellona alcune migliaia di persone, in maggioranza operai e studenti, hanno dato vita ad una vigorosa manifestazione in sostegno degli accusati Sventolando bandiere rosse e rosso-nere, i dimostranti hanno scandito a lungo le parole d'ordine dell'antifascismo spagnolo: «Libertà! No ai tribunali militari! No alla pena di morte! Franco assassino!». Volantini sono stati distribuiti ai passanti. Vernice rossa è stata lanciata su un monumento al «Generalissimo» Scritte sono state tracciate sui muri

In serata si è appreso che ottanta intellettuali catalani si erano riuniti in assemblea clandestina ed avevano approvato un documento in cui si denuncia «la violenza esercitata (dal regime franchista) contro i popoli basco, galiziano e catalano», violenza di cui il processo contro Ramón Llorca Lopez e Carlos Garcia Sole è un nuovo brutale episodio Il documento, inoltre, chiede l'abolizione della pena di morte, l'annullamento di tutte le sentenze dei tribunali militari, compresa quella che stava per essere pronunciata contro i due imputati un'amnistia generale per tutti i prigionieri politici e gli esiliati, e il ripristino dell'esercizio delle libertà democratiche

Come è noto, in quella grande prigione che è la Spagna di Franco, esistono — per così dire — prigionieri di prima e di seconda categoria: questi ultimi sono appunto gli appartenenti alle minoranze nazionali della Catalogna, delle province basche e della Galizia.

A Vigo, a circa due settimane dall'inizio degli scioperi, 15 mila operai continuano ad astenersi dal lavoro, respingendo le minacce del padronato e del governo. Il movimento (che a un certo punto ha coinvolto 50 mila operai, secondo informazioni fornite dall'opposizione sindacale) aveva avuto inizio il 9 settembre, in seguito al rifiuto della Citroen-Hispania di discutere una richiesta per la riduzione della settimana lavorativa da 48 a 44 ore.

Polizia e padronato hanno cercato di reprimere l'azione rivendicativa con cento arresti e numerosi licenziamenti Ma l'unico risultato delle rappresaglie è stato quello di indurre altre maestranze a scioperare in segno di solidarietà. Ieri, risultavano ancora completamente paralizzate le fabbriche Santo Domingo e Vulcano, i cantieri navali Astilleros Barreras e Astilleros y Construcciones. Alla Citroen erano tornati al lavoro solo una parte degli impiegati.

Il 15 ottobre a Parigi manifestazione di giovani per il Vietnam

Sette organizzazioni dei giovani democratici francesi hanno lanciato un appello per la più vasta partecipazione dei giovani europei alla grande manifestazione per il Vietnam che si terrà a Parigi il 15 ottobre prossimo L'appello è stato sottoscritto dal Comitato francese di iniziativa per il X festival della gioventù e degli studenti; dal Centro confederale giovanile della CGT; dal Movimento giovanile socialista; dai Pionieri di Francia, dall'Unione nazionale dei comitati d'azione liceali; dall'Unione nazionale degli studenti francesi.

L'appello, pubblicato dai giornali della sinistra francese, fra cui «l'Humanité» dice:

«La situazione in Indocina è di una gravità estrema e costituisce un pericolo per la pace nel mondo. L'aviazione americana continua ed intensifica le incursioni su tutta l'Indocina e in particolare sulla Repubblica Democratica del Vietnam e sul Sud Vietnam, massacra migliaia di donne, bambini, vecchi, distrugge città e villaggi, raccolti, dighe, mette in pericolo la vita di milioni di uomini.

«I popoli dell'Indocina il cui solo crimine è quello di voler vivere liberi ed indipendenti, fanno fronte all'aggressione con un eroismo esemplare.

«Nixon si ostina: parla di pace ma prosegue la sua atroce guerra e rifiuta di discutere le nuove proposte del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam.

«Giovani! Sono nostri fratelli quelli che vengono assassinati! Noi siamo tutti preoccupati! La nostra azione può avere un grande peso, per costringere Nixon a cessare la sua aggressione, a ritirare tutte le sue truppe e permettere ai popoli dell'Indocina di scegliere liberamente e in pace il loro destino.

«Noi vi chiamiamo a garantire ovunque, domenica 15 ottobre, il successo della giornata "Gioventù, Vietnam, Indocina, Vittoria" "Non c'è un minuto da perdere". Noi vi chiamiamo a partecipare in massa alla grande manifestazione europea che si svolgerà a Parigi alle ore 15. In occasione di questa iniziativa avrà luogo a Parigi il 14 e 15 ottobre un incontro della gioventù e degli studenti di Europa sul tema: "Non c'è un minuto da perdere" "Gioventù d'Europa, Indocina Vietnam Vittoria".

Noi invitiamo tutte le organizzazioni che rappresentano i giovani e gli studenti ad unirsi al nostro appello».

All'assemblea dell'ONU

Gromiko chiede un impegno contro l'uso della forza

Liquidare l'aggressione americana nel Vietnam - Israele deve lasciare i territori occupati

NEW YORK, 26.

Il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko, ha chiesto all'Assemblea generale dell'ONU la fine dell'intervento statunitense nel Vietnam e il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati Gromiko ha chiesto inoltre all'Assemblea di approvare una risoluzione ai termini del la quale tutti gli Stati membri si impegnerebbero a rinunciare all'uso della forza e a bandire le armi nucleari.

Gromiko ha indicato nella guerra d'aggressione americana nel Vietnam e nell'eredità dell'aggressione israeliana ai Paesi arabi i problemi più urgenti da risolvere per la pace nel mondo

«Gli Stati Uniti — egli ha detto — devono porre fine alla loro politica di aggressione nel Vietnam, ai bombardamenti, al blocco dei porti con le mine, e devono ritirare tutte le loro truppe, lasciando il popolo vietnamita libero di decidere sul proprio destino E' questa l'unica conclusione giusta del conflitto in atto nel Sud Est asiatico Per arrivare a questo risultato, occorrono trattative serie, a partire dalle proposte presentate dal GRP del Vietnam del Sud e dal governo della RDV che rappresentano una base costruttiva».

Gromiko ha condannato il rifiuto americano di impegnarsi in questa trattativa. «In realtà — egli ha detto — dietro le belle frasi del governo di Washington sull'autodecisione si nasconde una politica che mira a liquidare il GRP del Vietnam del Sud e a mantenere al potere il regime fantoccio».

Per il Medio Oriente, Gromiko ha chiesto l'applicazione della risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza in data 22 novembre 1967, che chiede il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati, la fine dello stato di guerra e una giusta soluzione per i palestinesi. Il rifiuto israeliano di questa risoluzione, egli ha detto, è parte di una politica di espansione militare che le Nazioni Unite non possono e non devono tollerare

Riferendosi alla tragedia di Monaco, Gromiko ha detto che il terrorismo «danneggia le aspirazioni e gli interessi dei palestinesi, perché viene sfruttato dai dirigenti israeliani per giustificare la loro brigantesca politica anti-araba». Ma l'URSS, mentre condanna il terrorismo, «esprime tutta la sua solidarietà alla giusta lotta del popolo palestinese per la salvaguardia dei suoi diritti».

Gromiko ha quindi illustrato il progetto sovietico di risoluzione contro l'uso della forza e per la messa al bando della minaccia nucleare, presentando questa iniziativa come un logico sviluppo degli sforzi compiuti dall'URSS per arrivare a una distensione e a relazioni basate sulla coesistenza pacifica nei rapporti tra gli Stati L'assunzione di questo impegno da parte di tutti gli Stati membri dell'Organizzazione segnerebbe un ulteriore e importante progresso in questa direzione.

Il ministro degli Esteri sovietico ha osservato che la rinuncia all'uso della forza riguarderebbe in ogni caso gli Stati e non lederebbe il diritto dei popoli a battersi per la loro indipendenza ed emancipazione

Gromiko ha avuto ieri sera con il segretario di Stato americano, Rogers, un colloquio della durata di due ore e quarantacinque minuti, dedicato al problema delle relazioni sovietico americane ed altre questioni internazionali.

Al termine dell'incontro, Rogers ha detto che le conversazioni sono state «amichevoli ed utili» e che Gromiko si recherà prossimamente in visita a Washington; la data della visita non è peraltro stata ancora fissata.

Gromiko ha avuto colloqui anche con il ministro degli esteri inglese, Douglas Home, e con il senatore Medici.

Il tuo domani decidilo oggi.

Vieni all'ICIP
Istituto Corsi Istruzione Professionale

All'ICIP sono aperte, con facilitazioni d'orario, le iscrizioni ai corsi per:
— programmatori sistemi elettronici IBM
— operatori sistemi elettronici IBM
— perforatori di schede IBM
— esperti IVA
— insegnanti pratici macchine contabili
— operatori elettrocontabili
— paghe e contributi
con autorizzazione del Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica di Firenze (Ministero P.I.).

ICIP via Cerretani, 2 Firenze / tel. 287991